

# ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI



Milano University Press

un'epoca in cui le tensioni controriformistiche si sono oramai sciolte in una «quotidiana, implacabile fame di libri», che assieme la «vocazione per la scrittura» rappresentarono per Napoleone (come per molti di noi) «un altro modo per potere pensare se stesso». I libri che Napoleone considerava «utili» erano da lui, precisa Mascilli Migliorini, giudicati tali per «l'apporto» che essi sembravano offrire alla «costruzione di sé, alla costruzione, per meglio dire, del sé».

Concluderei richiamando lo scritto di apertura di questi *Studi per Ada Gigli Marchetti*: quello di Giorgio Montecchi intitolato *La lunga storia dei roghi di libri, difesi e giustificati dal gesuita Claude Clément (1596-1642)*. L'autore ci ricorda qui che «è interessante recuperare le ragioni per le quali, in ogni età, si sono cercate e si sono allegate diverse motivazioni per giustificare roghi di uomini e di libri. Pur avendo tutte in comune la volontà di far tacere voci di dissenso, sono diversissime tra loro e rispecchiano sempre sia la volontà di sopraffazione sia, più in profondità, le paure, le ansie e le preoccupazioni della loro età». Con i roghi dei libri si intese spesso in passato cancellare la memoria presso le future generazioni. Accadde anche quando, ricorda sempre Montecchi, nell'autunno del 167 a.C. i soldati dell'imperatore seleucide Antioco IV, che avevano appena conquistato Gerusalemme, per sradicare dal popolo ogni traccia della fede giudaica – riporta il primo libro dei Maccabei – «stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco». «Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte».

Questo numero di «Storia in Lombardia» dimostra appieno quanto siano stati e quanto siano efficaci i prismi di scomposizione dell'attualità e della storia cui Ada Gigli Marchetti ha dedicato i suoi studi, ora

ricostruiti nella *Bibliografia degli scritti di Ada Gigli Marchetti* curata da Elisa Paladino. Nella bella intervista finale condotta da Michela Taloni, Ada Gigli Marchetti si rivolge a studentesse e studenti dicendo loro: «se avete una meta, cercate di raggiungerla». Invita poi chi fra noi insegna a celebrare la gioia del constatare che anche solo pochi dei semi che lanciamo nelle nostre aule abbiano germogliato. Questa raccolta di studi in suo omaggio dimostra che i tanti grani da lei lasciati cadere hanno prodotto molto frutto.

Germano Maifreda



Giorgio Bigatti, *Milano. Matrici e metamorfosi di una capitale industriale*, Milano, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2024, pp. 286

L'opera propone una ricostruzione delle vicende milanesi lungo un orizzonte cronologico

di lunga durata, che attraversa la formazione della città moderna, il consolidamento della capitale industriale e il successivo processo di ridefinizione delle sue funzioni al termine del periodo fordista. Il volume si inserisce nel quadro della lunga e articolata attività di ricerca dell'autore, dedicata alla storia socioeconomica di Milano e alle sue trasformazioni tra Ottocento e Novecento. Nel corso degli anni, Bigatti ha infatti più volte indagato le questioni dello sviluppo urbano, industriale e istituzionale del capoluogo lombardo, contribuendo a delinearne le principali traiettorie attraverso studi che hanno esaminato sia le dinamiche di lungo periodo, sia specifiche tematiche e contesti cittadini. In questa prospettiva, *Milano. Matrici e metamorfosi di una capitale industriale* si colloca in continuità con i precedenti lavori, che costituiscono un riferimento essenziale per la storia della città, tra i quali si possono richiamare, a titolo esemplificativo, i volumi *La città operosa. Milano nell'Ottocento* (2000) e *Alberto Riva e la Milano industriale del suo tempo* (2013), come pure la curatela delle raccolte di studi *Raccontare un quartiere. Luoghi volti e memorie della Bicocca* (insieme a Giampaolo Nuvolati, 2018) e *Giunte rosse. Genova, Milano, Torino 1975-1990* (2023).

Il volume è organizzato in tre sezioni: una iniziale composta dall'introduzione e da quello che l'autore definisce l'«Antefatto», seguita dalle due parti richiamate esplicitamente nel titolo, le matrici e le metamorfosi. Nell'«Antefatto» l'autore analizza il tema dell'origine della ricchezza della città, sottolineando la necessità di spostare lo sguardo rispetto a una letteratura che riconosce come unico vettore dello sviluppo di Milano la nascita dell'industria. In questa impostazione, la ricchezza della città è ricondotta a un lungo processo storico fondato sulla prosperità dell'agricoltura, dal quale derivano le condizioni che spiegano come alla fine

dell'Ottocento Milano fosse già il principale centro bancario del Paese e perché, agli inizi del Novecento, «la gran forza di Milano» poggiasse su una ricchezza pubblica e privata di ragguardevole entità e non conoscesse «giorno senza che nascesse una nuova impresa». Viene così richiamata la matrice agraria come elemento di fondo della storia economica cittadina, una condizione che, fin dai tempi di Bonvesin de la Riva, faceva di Milano il «Paradiso della cristianità» e ciò per via dell'abbondanza delle sue acque. Questa condizione non era un fattore naturale spontaneo, ma il frutto dell'instancabile lavoro dei contadini lombardi perché, affinché i campi potessero godere del beneficio delle acque, bisognava preparare i terreni, scavare canali e progettare la rete delle rogge. In questo quadro, il rapporto con il territorio e il sistema delle acque e dell'irrigazione costituiscono il contesto entro il quale maturano competenze, pratiche e assetti istituzionali destinati a incidere sullo sviluppo successivo. L'acqua emerge non solo come un moltiplicatore di valore, ma come fattore trasversale, in grado di collegare la dimensione agricola, quella manifatturiera e quella urbana, e di fungere da risorsa economica, infrastrutturale e organizzativa.

Dunque la ricchezza di Milano viene ricondotta a una stratificazione di processi che precedono la piena affermazione industriale. Tali elementi hanno promosso la costruzione di un modello agricolo a lungo senza rivali in ambito europeo e hanno costituito il presupposto per l'evoluzione della città, dall'equilibrio agricolo-commerciale tra Settecento e Ottocento, alla diffusione dell'industria tra Otto e Novecento, fino alla successiva esigenza di pensare nuove vocazioni economiche nel secondo Novecento, dopo il tramonto della grande industria.

La Parte I, *Matrici*, è dedicata all'analisi delle premesse storiche e delle condizioni so-

ciali ed economiche che hanno portato Milano a diventare una capitale industriale. Essa si articola in tre sezioni, ciascuna delle quali scandita dalla realizzazione di un luogo urbano ben riconoscibile che rappresenta, nel ragionamento di Bigatti, un passaggio d'epoca: la Galleria De Cristoforis (1832), il quartiere operaio di via Solari promosso dalla Società Umanitaria (1906) e la "piccola Montparnasse" di via Rugabella (anni trenta).

La prima sezione, intitolata *La città della modernità agognata*, ricostruisce la trasformazione di Milano nell'Ottocento attraverso l'analisi dello spazio urbano, delle dinamiche sociali e della cultura economica. La Galleria De Cristoforis non è assunta soltanto come luogo simbolico della modernità nascente, ma come osservatorio privilegiato dal quale cogliere il mutamento urbano, la ridefinizione delle funzioni del centro e l'emergere di nuovi modelli di consumo e di relazioni sociali. Attraverso questa esperienza l'autore delinea il ruolo della «nobiltà lavoratrice», parte dell'aristocrazia cittadina che, intrecciando interessi economici e aspirazioni civili, partecipa alle prime iniziative imprenditoriali e industriali, in un contesto segnato dal progressivo avanzamento, soprattutto in termini di ricchezza, di una nuova borghesia urbana. Ne emerge l'immagine di una città ancora lontana dalla grande fabbrica, ma attraversata da una manifattura diffusa, da figure intermedie – artigiani, macchinisti, tecnici – e da una vivace circolazione di saperi e competenze. È in questa costruzione sociale, nella varietà dei settori e degli attori economici e nel ruolo di "crocevia di contatto esterno" tra la penisola e i mercati europei, che Bigatti individua una Milano capace di entrare nella modernità industriale senza restarne prigioniera, mostrando un'elevata adattabilità, che costituisce una delle chiavi della sua lunga durata.

La seconda sezione, *La città del lavoro*, sposta l'attenzione sulla fase di più intensa

espansione produttiva, quando Milano si afferma come uno dei principali poli industriali del Paese. Bigatti richiama i processi di crescita legati allo sviluppo manifatturiero e mette in evidenza il ruolo di Giuseppe Colombo e del Politecnico di Milano nella formazione di competenze tecniche capaci di recepire e rielaborare innovazioni di origine internazionale, in particolare nel settore elettrico, con riferimento all'esperienza dell'Edison e all'elettrificazione della città. Accanto a questi elementi, l'autore sottolinea gli effetti dell'industrializzazione sulla struttura sociale urbana, soffermandosi sul tema dell'immigrazione. Lo studioso ricorda come nel 1885 una parte consistente degli immigrati fosse composta da una componente "borghese" e qualificata, già attratta in città dalle opportunità offerte dall'editoria, dal giornalismo e da un terziario di tipo nuovo, dal credito ai servizi per l'impresa. L'industrializzazione contribuisce così a ridefinire i rapporti tra centro e periferia e a moltiplicare le occasioni di lavoro, ma genera anche nuove tensioni legate ai luoghi di residenza, alle condizioni abitative e all'integrazione delle popolazioni attratte dal mercato urbano. In questo quadro si colloca il riferimento al quartiere di via Solari, realizzato dalla Società Umanitaria, interpretato non solo come espressione di una volontà inclusiva in un contesto in cui la crescita economica porta con sé l'acuirsi della questione sociale, ma anche come iniziativa promossa dai corpi intermedi per rispondere alle esigenze dei ceti popolari in una fase di rapida trasformazione.

La terza sezione, *La città immateriale*, analizza la fase compresa tra gli anni trenta e le soglie del miracolo economico, quando Milano consolida il proprio ruolo economico anche al di fuori della dimensione strettamente industriale. Bigatti amplia ulteriormente la prospettiva, introducendo l'attenzione per

ambienti e reti che affiancano la produzione in senso stretto. Milano è osservata anche come spazio di relazioni culturali, professionali e artistiche, all'interno del quale si concentrano esperienze destinate a rendere meno traumatica, almeno per alcuni segmenti, la successiva transizione verso forme di economia più terziarizzate. In questo quadro, il richiamo a via Rugabella consente di evocare una città animata da fermenti culturali e da pratiche non riconducibili alla fabbrica, ma rilevanti nella costruzione di un tessuto urbano articolato. Si delinea così una dimensione identitaria della città fondata sulla circolazione delle competenze e sulla contaminazione tra saperi, che accompagna l'espansione della città e la trasformazione dei ceti medi.

La Parte II, *Metamorfosi*, è dedicata alle trasformazioni più recenti di Milano e analizza il periodo in cui l'economia dei servizi prende il sopravvento sul modello banca-industria che aveva fortemente caratterizzato il Novecento. Al centro dell'analisi si colloca la progressiva ritirata dell'industria dal contesto urbano, interpretata non come semplice riconversione settoriale, ma come un processo che incide in profondità sulle strutture materiali della città, sulle geografie sociali e sui modi di lavorare. La deindustrializzazione non produce infatti un immediato nuovo equilibrio, ma apre una fase di transizione segnata da fratture e sovrapposizioni. In questa prospettiva, più che delineare ciò che Milano diventa, Bigatti mette in evidenza ciò che la città progressivamente smette di essere, restituendo l'immagine di uno spazio urbano attraversato da una perdita di riferimenti, prima ancora che dalla definizione di nuove traiettorie economiche e sociali. Le metamorfosi descritte investono anche la forma della città: la riduzione della presenza produttiva, la dismissione o riconversione di ampie aree urbane, la ridefinizione dei rapporti tra lavoro, residenza e mobilità, nonché gli effetti

sulla struttura demografica e sociale, dalla contrazione degli abitanti ai processi di polarizzazione. Ne emerge una Milano segnata da mutamenti profondi e diseguali, nella quale dinamiche di riqualificazione e persistenti squilibri coesistono senza ricomporsi in un equilibrio stabile.

Nel suo complesso, il volume restituisce l'immagine di una città capace di attraversare trasformazioni profonde senza perdere una continuità di fondo. La vicenda milanese è ricostruita come una stratificazione sociale di lunga durata, nella quale la pluralità delle funzioni, la diversificazione degli attori e la capacità di rigenerazione concorrono a definire un'identità cittadina che si mantiene riconoscibile nonostante i mutamenti dei contesti economici e produttivi. Inoltre, l'attenzione alle asimmetrie di potere e ai diversi gruppi sociali consente all'autore di restituire una narrazione che tiene insieme luci e ombre dei processi di crescita, mettendo in evidenza anche le fratture che li accompagnano ed evitando letture univoche e quindi a interpretazioni parziali.

Muovendosi lungo questa prospettiva, il libro offre chiavi interpretative utili a comprendere alcuni tratti strutturali della città, pur senza affrontare direttamente, come dichiarato nell'introduzione, la *Milano di oggi*. In particolare, emerge il ruolo di una pluralità di attori – istituzioni pubbliche, corpi intermedi, associazioni e soggetti economici – che, con pesi e funzioni differenti, partecipano alla costruzione e al governo urbano. A ciò si affianca la centralità di un sistema di istruzione superiore che affonda le proprie radici nella formazione tecnica, ma si sviluppa in senso culturale ampio e articolato, contribuendo a definire Milano come spazio di produzione e circolazione di capitale umano, in una dimensione aperta al confronto internazionale.

In questo quadro, un elemento di continuità rilevante è rappresentato dal lavoro, inteso non solo come fattore economico, ma come componente strutturante dell'identità cittadina e delle forme di socialità. Le attività produttive e professionali, anche nelle loro condizioni più difficili, hanno infatti contribuito a organizzare non soltanto la vita dei lavoratori, ma anche quella dei luoghi e dei quartieri, incidendo decisamente sulla struttura urbana.

L'impostazione complessiva del volume consente di tenere insieme piani di analisi differenti – l'economia urbana e le sue matrici, le istituzioni, la costruzione sociale della crescita, le discontinuità e le persistenze, le

rappresentazioni della città – senza ricondurli a una sintesi forzata. L'uso di specifici luoghi urbani, assunti come indicatori di passaggi d'epoca, permette di ancorare i processi di lungo periodo a luoghi concreti, offrendo una lettura che evita tanto l'astrazione quanto l'aneddotica. Ne emerge una riflessione che attraversa l'intera storia milanese e che riguarda la capacità della città di conservare, trasformandola, la propria attitudine a produrre ricchezza e a immaginare il proprio futuro anche nelle fasi in cui viene meno il riferimento industriale che per decenni ne ha segnato identità e paesaggio.

*Luigi Alberto Benincaso*